

ficioso regolamento delle condizioni della produzione, la quale mena diritto alla rovina economica; ma si è per di più dato un forte incitamento al prevalere di quella forma nociva e pericolosa di organizzazione del lavoro, che già troppo ha attecchito nel nostro paese, per opera dei partiti sovversivi.

Si perverte così negli operai ogni concetto intorno alle condizioni pratiche in cui il rialzo dei salari sia possibile senza distruggere o intisichire il vigoroso svolgimento della produzione, e quindi intorno alle condizioni in cui possa essere giustificabile o utile per loro di ricorrere alla risorsa estrema dello sciopero in caso di diniego dei chiesti miglioramenti per parte del capitale. Invece l'unico studio loro diventa quello di serrare le loro file in tale forma e guisa, che ogni sciopero parziale implichi, ove non sia coronato da un immediato successo, la minaccia di diventare generale, e di strappare così, con l'intimidazione, l'intervento favorevole dell'Autorità; perlochè, date queste condizioni di organizzazione, si diffonde il falso e disastroso concetto che ogni qualunque sciopero possa riuscire, e riuscendo giovi alla classe operaia. (*Commenti ed approvazioni a destra e al centro*). Dal che si trae poi l'altra conclusione che dipenda dunque dal solo beneplacito dell'autorità dello Stato il migliorare le condizioni tanto generali che particolari del lavoro; onde iniquo appare, agli occhi del volgo, chi potendolo nol fa, o chi nol fece finora. (*Vive approvazioni a destra e al centro*).

La verità è che di fronte ai vasti e formidabili problemi giuridico-sociali ed economici che si impongono alla considerazione degli uomini di Stato, come conseguenza delle trasformazioni stesse avvenute nell'organismo sociale per effetto dei luminosi progressi della scienza e delle grandiose sue applicazioni a ogni ramo della produzione, voi avete creduto, sereni e incoscienti, che bastasse baloccarsi con gli ordigni più pericolosi del macchinario politico e rivoluzionario. (*Commenti*).

Senza concetti chiari intorno alle varie questioni che si agitavano, avete denunciato tutto lo stato di cose presente come iniquo e intollerabile, senza sapere che rimedi apprestare. Alla leggera ed empiricamente avete tirato fuori, quasi fosse una qualunque ricetta innocua, da provarsi indifferente-

mente, e che se non fa bene non fa male, l'arbitrato obbligatorio, arnese di uso delicato e pericolosissimo.

Vagheggiate forzose organizzazioni distinte del lavoro e del capitale che aggraverebbero la artificiosa contrapposizione delle classi, l'una di fronte all'altra, come enti fatalmente antagonistici; e vi lusingate di tener così in mano il movimento socialista, mentre tremate di fronte alle organizzazioni degli stessi vostri impiegati. (*Approvazioni*).

Vi trastullate con progetti di obbligatorie imposizioni di riconoscimenti giuridici delle associazioni libere, progetti che non possono essere che o oziosi od inapplicabili. Tutto ciò confusamente, frettolosamente, cercando di pescare a caso, tra le varie voci della farmacopea sociale, un ordigno, un espediente, una formula magica qualunque che vi dia in mano il segreto per dominare una situazione che voi stessi avete contribuito a rendere più grave, aggrovigliandone sempre più i termini già per sé stessi così complessi ed intricati. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Quali sono le condizioni attuali ed urgenti del problema che ci sta dinanzi?

Lo sciopero, si grida, dev'essere libero, come arma di combattimento del lavoro, organizzato o no. (*Interruzioni*).

Sì, certo: e appunto perchè vogliamo che lo Stato assista imparziale alle contese particolari tra capitale e lavoro, appunto perchè crediamo che lo sciopero ordinario del lavoratore in ogni industria privata debba essere pienamente libero, laddove egli stesso non abbia consentito volontariamente a vincolare questa libertà per un determinato tempo o per un determinato lavoro, non possiamo ammettere lo sciopero collettivo nei primari servizi pubblici, che sono inevitabilmente costituiti a base di monopolio.

La legge e lo Stato debbono, in un modo o in un altro, impedire la possibilità di tali scioperi. È questa una condizione essenziale, imprescindibile della libertà generale dello sciopero ordinario; poichè altrimenti basterebbe, ad ogni sciopero particolare in una singola industria, di ottenere l'appoggio e la dichiarazione di solidarietà delle organizzazioni di addetti ai servizi pubblici, coinvolgendo così in una questione economica specialissima di salario di una particolare produzione, una minacciosa questione politica e di ordine pubblico, per obbligare